

Focus

N°167
SETTEMBRE

STORIA

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

MENSILE - Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - MC, Côte d'Azur € 8,10 - Germania € 12,00 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - USA \$ 11,50

AMORE E POTERE

**DAL MITO DI TROIA AI GIORNI NOSTRI
PASSIONI, TRADIMENTI E TRASGRESSIONI CHE
HANNO CAMBIATO IL CORSO DEGLI EVENTI**

13 AGOSTO 2020 - MENSILE
€ 4,90 IN ITALIA



Sped. in A.R. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Venezia
GRUPPO **MONDADORI**

GABELLE
HANNO TASSATO DI TUTTO:
PARUCCHE, FINESTRE E
PERSINO LA PIPÌ

NOI E L'ACQUA
COME NUOTAVANO
I POPOLI ANTICHI
TRA SFIDE E SVAGHI

SANTA SOFIA
LA BASILICA-MOSCHEA
CONTESA DA SEMPRE
FRA DUE MONDI

Focus

STORIA

167

Settembre 2020

focusstoria.it

CITROVI ANCHE SU:



In copertina: Elena e Paride davanti alle mura di Troia in una ricostruzione.

Può un sentimento così intimo e privato come l'amore incidere sul corso della Storia? Può. A dispetto dei matrimoni combinati (tanto in voga fino all'Ottocento per non disperdere titoli, corone e patrimoni), della misoginia diffusa nel mondo greco e romano (che riconosceva alle mogli solo il ruolo riproduttivo) e del moralismo cristiano, molte coppie sono riuscite a seguire il proprio cuore creando un doveroso scompiglio nella trama degli eventi o influenzando profondamente il clima culturale della propria epoca. E se Elena e Paride possiamo relegarli nel mito, Pericle e Aspasia, Adriano e Antino, Anita e Giuseppe Garibaldi, Giovanna di Castiglia e Filippo il Bello, Eloisa e Abelardo, Enrico VIII e Anna Bolena (solo per ricordarne alcuni) entrano a buon diritto nei libri di scuola. Nel dossier di questo numero ridiamo voce a quelle coppie che se ne sono infischiate delle leggi e dei costumi amandosi con il cuore, con i sensi e con il disappunto dei bacchettoni di ogni epoca.

Emanuela Cruciano
caporedattore

RUBRICHE

- 4 LA PAGINA DEI LETTORI
- 6 NOVITÀ & SCOPERTE
- 8 TRAPASSATI ALLA STORIA
- 9 TECNOVINTAGE
- 74 DOMANDE & RISPOSTE
- 96 AGENDA
- 97 GANGSTER STORY

ELABORAZIONE COPERTINA: GREGORZ PIEDZINSKI



La tragica fine della relazione tra il teologo medievale Abelardo e l'allieva Eloisa, in un quadro del '700.

MONDADORI PORTFOLIO

IL MOTORE DEL MONDO

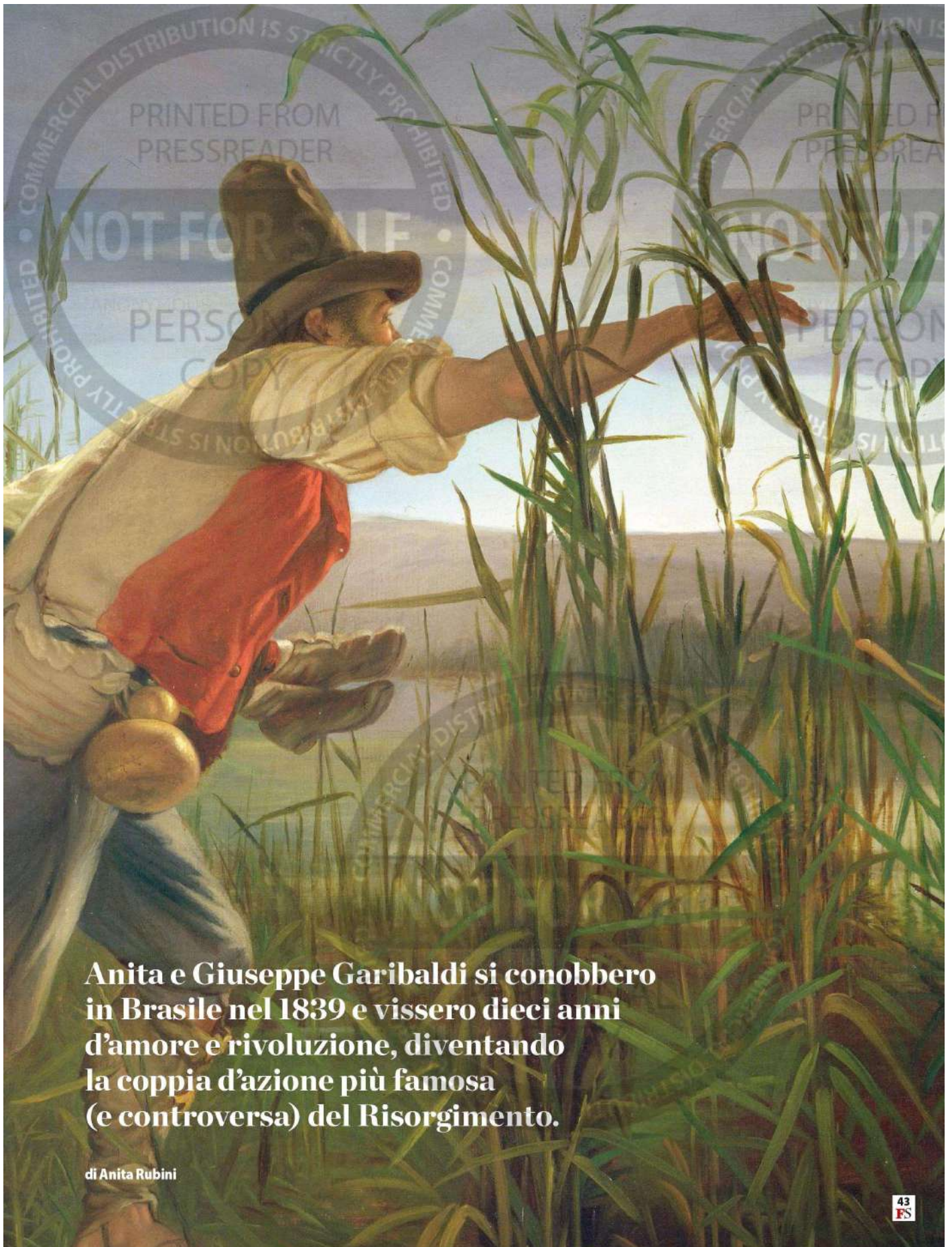
- 30**
Che storia, l'amore
Quando nozze e passioni hanno cambiato il destino dei popoli.
- 36**
L'imperatore e il fanciullo
Antino era un ragazzino bellissimo. E Adriano ne rimase folgorato.
- 42**
Fino all'ultimo respiro
Anita e Giuseppe Garibaldi: 10 anni di amore e di rivoluzioni.
- 48**
La favola amara di Giovanna
Per Giovanna di Castiglia l'amore si trasformò in 46 anni di prigionia.
- 54**
Regine di cuori
Legittimi o meno, molti legami reali furono conditi da vero amore.
- 56**
Pazzi d'amore
Da Enrico VIII a Picasso: quando la passione può far male.
- 60**
A regola d'arte
Idealizzati, tormentati, infedeli: i connubi artistici e sentimentali più famosi.
- 68**
Senza lieto fine
La tragica storia tra il teologo medievale Abelardo e la "sua" Eloisa.
- 70**
UNA GIORNATA DA...
Suffragetta londinese
L'arresto di una donna in lotta per i suoi diritti all'inizio del '900.
- 72**
CHI L'HA INVENTATO?
Il gelato
Un lusso nell'antichità e uno sfizio da re nelle corti rinascimentali, fino al nostro cono da passeggio...
- 74**
SPORT
Un tuffo nel passato
Come se la cavavano in acqua i popoli antichi? Chi ha inventato la rana e il crawl?
- 78**
ANTICHITÀ
Il tempio della discordia
Tutte le conversioni della basilica di Santa Sofia a Istanbul.
- 80**
METEOROLOGIA
L'estate che non c'era
Nel 1815, l'eruzione del Tambora, in Indonesia, cambiò volto alla società occidentale.
- 84**
ECONOMIA
Si tassa tutto
Gabelle sulla barba e sulla parrucca, sulle finestre e persino sulla pipì...
- 88**
GRANDE TEMA
Gli oppressori russi
Quando l'Urss arrivò al cuore dell'Europa. E dominò i Paesi dell'Est per quasi 45 anni.

PRIMO PIANO**Tragico epilogo**

Garibaldi trasporta Anita morente assieme al suo braccio destro, Giovanni Battista Culiolo, detto Maggior Leggero. È il 1849 e finisce così, nelle valli di Comacchio, la loro storia d'amore iniziata in Brasile 10 anni prima.

BRIDGEMAN/ART/MONDADORI/PORTFOLIO

Fino all'ultimo RESPIRO



Anita e Giuseppe Garibaldi si conobbero in Brasile nel 1839 e vissero dieci anni d'amore e rivoluzione, diventando la coppia d'azione più famosa (e controversa) del Risorgimento.

di Anita Rubini

Dal Sudamerica all'Italia: i due coniugi lottarono insieme per la libertà dei popoli

“**T**u devi essere mia”: questo disse Giuseppe Garibaldi alla ragazza che aveva appena avvistato con il cannocchiale dalla sua nave, l'*Itaparica*, mentre stava attraccando in Brasile, al porto di Laguna (Stato di Santa Catarina). Sceso a terra aveva cercato la bella brasiliana e le aveva rivolto quelle parole perentorie in italiano, in un primo incontro fatto per lo più di gesti e sguardi d'intesa. Sarebbe iniziata così una delle storie d'amore più celebrate del nostro Paese. Almeno stando a quanto raccontato dall'Eroe dei due mondi nella sua biografia affidata all'estro narrativo dell'amico e fan Alexandre Dumas nella biografia *Mémoires de Garibaldi* (1866). Era il 22 luglio 1839 e quella giovane, che rispondeva al nome di Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva, stava per diventare per sempre “solo” Anita.

LEI PRIMA DI LUI. Chi era Ana Maria prima di incontrare il suo José? «Era una “figlia della pampa”, nata in una famiglia numerosa e destinata a condurre un'esistenza difficile, intenta a badare ai fratellini e poi, con la morte del padre, data in sposa a soli 14 anni a un calzolaio», spiega Silvia Cavicchioli, docente di Storia contemporanea e autrice di una biografia su Anita Garibaldi (*Anita. Storia e mito di Anita Garibaldi*, Einaudi). «E quelle quattro parole, “Tu devi essere mia”, quasi certamente mai pronunciate da un Garibaldi “paritario” nel rapporto con le donne, erano un ingrediente romantico aggiunto alle memorie autobiografiche dell'eroe, sulle quali l'intervento di Dumas ebbe un'influenza profonda».

Ana Maria viveva nella frazione di Morrinhos, allora appartenente al municipio di Laguna, nel Brasile Meridionale, e aveva 18 anni (30 agosto 1821 è la data più probabile di nascita). Ma soprattutto era già impegnata: era infatti sposata con il calzolaio Manoel Duarte de Aguiar da quattro anni,

l'ultimo dei quali senza sapere che fine avesse fatto il marito, partito al seguito delle truppe imperiali nella guerra civile contro i ribelli della secessionista Repubblica Riograndense.

Siamo nel bel mezzo di una delle più importanti rivolte del Brasile (1831-1845), scoppiata tra l'impero e i cosiddetti *farrapos* (“straccioni” come erano chiamati i mandriani, commercianti e piccolo borghesi oppressi che chiedevano libertà e indipendenza). E proprio dal governo riograndense era stato ingaggiato come corsaro il “nostro” Giuseppe, che di anni ne aveva 36 ed era già il Garibaldi che conosciamo: sulla sua testa pendeva una condanna a morte in contumacia che l'aveva costretto all'esilio in Sudamerica, con l'accusa di avere organizzato un'insurrezione mazziniana a Genova, fallita sul nascere. Tra il 1835 e il 1836, in quell'angolo remoto di uno dei due mondi in cui combatté, Garibaldi sposò dunque la causa patriottica dei ribelli brasiliani. E non solo.

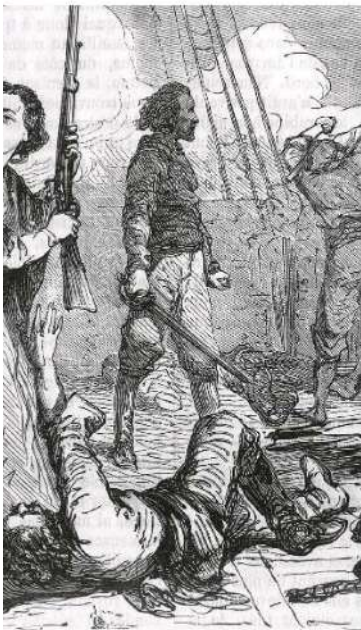
TERZO INCOMODO. Mentre scoppiava la guerra civile, tra Garibaldi e Anita scoppiò l'amore extraconiugale. «La vicenda dell'adulterio pesò a lungo sulla biografia dell'eroe, fu una delle armi principali nella rappresentazione negativa costruita dai suoi detrattori; indubbiamente quell'elemento avrebbe poi creato un certo imbarazzo anche alla grande famiglia politica garibaldina», precisa l'esperta. «Ma anche su Anita si allungò l'ombra immorale di bigama (e di futura madre di figli illegittimi), aggiungendo onta e disonore alla scelta di seguire uno straniero, giudicata con biasimo dai compaesani di lei». Insomma come partenza non era un granché: una delle più celebrate relazioni amorose del Risorgimento nasceva da un tradimento. E Garibaldi ne portava il peso: “*Se vi fu colpa, io l'ebbi intera. E... vi fu colpa, sì! Si rannodavano due cuori con amore immenso e s'infrangeva l'anima d'un innocente!!!*”, si legge nella biografia.

Anita non ebbe tentennamenti, appese la fede nuziale e le sue forbici da sarta al chiodo e decise di stare al fianco di Garibaldi. «Anita aveva l'eroismo nel Dna, un atteggiamento istintivo a combattere le ingiustizie, a lottare per la libertà. L'incontro con Garibaldi incanalò quell'elemento spontaneo nella difesa dei diritti dei



MONDADORI PORTFOLIO/LEONARDO

popoli, quali essi fossero, da un capo all'altro dell'Atlantico. Fu lui il primo a definirla “martire della patria”, fin dagli Anni '50 dell'800», continua Cavicchioli. Anita al fianco di Giuseppe divenne infermiera, organizzò i soccorsi per i feriti, si occupò dei rifornimenti di armi e munizioni nelle retrovie. Laguna, quando vi approdò Garibaldi, era infatti un centro strategico per i ribelli che



In prima linea

Da qui a sinistra in senso orario, alcuni momenti della storia tra Anita e Giuseppe: il loro primo incontro in Brasile nel 1839; i due mentre combattono a bordo di una nave; in casa, in Uruguay, con due dei figli e infine Anita, ottima cavallerizza, in una delle tante fughe a cavallo.

avanzavano e minacciavano la capitale Rio de Janeiro.

DI FUGA IN FUGA. Dopo tre mesi di occupazione della città da parte dei ribelli, Garibaldi e i suoi (Anita compresa) finirono nel mirino della flotta imperiale. La coppia si mise in salvo per un soffio: la loro nave fu incendiata e i due costretti alla ritirata.

Fu la loro prima fuga insieme: l'ultima, 10 anni dopo, sarebbe terminata nelle valli di Comacchio e avrebbe chiuso la partita terrena della brasiliana. In mezzo non mancarono altre scene rocambolesche.

Anita, da sola, dovette scappare dopo essere stata rapita durante un'imboscata: ce ne vollero due giorni di cammino per raggiungere i

rivoluzionari e il suo José. La stessa nascita del primogenito della coppia, Menotti, avvenne mentre avevano l'esercito imperiale alle calcagna: era il 16 settembre 1840. E dopo appena 12 giorni dal parto l'attacco degli imperiali costrinse Anita a un altro fuggifuggi a cavallo, figlio in braccio. «Ancor prima di una storia d'amore, così intensa da risultare lo stereotipo della passione ▶

romantica, la coppia perfetta di amore e rivoluzione, il loro legame fu un tributo all'«uguaglianza», spiega la storica. «Garibaldi, autentico difensore dei diritti delle donne, guardava alla sua compagna in termini di parità di genere. Per Anita non si trattava solo di indossare calzoncini maschili, ma di condividere le decisioni e i pericoli dell'azione».

SITUAZIONE ESPLOSIVA. Dopo le pesanti sconfitte delle forze ribelli in Brasile, nel marzo del 1841 Garibaldi decise di trasferirsi con moglie e figlio a Montevideo, in un Uruguay dilaniato dalla guerra civile. Qui si batté fino al 1848 nella difesa dell'indipendenza del Paese contro le mire di annessione dell'Argentina e del suo dittatore Juan Manuel de Rosas. Garibaldi si muoveva su due fronti, quello della famiglia – impalmò Anita il 26 marzo 1842 e allargò la famiglia con Rosita (nata l'11 novembre 1843 e poi morta forse di difterite il 23 dicembre 1845), Teresa (22 febbraio 1845) e Ricciotti (24 febbraio 1847) – e quello della ribellione.

Il 9 aprile 1843 Garibaldi informò il ministro della Guerra dell'Uruguay della creazione di una "Legione italiana" in difesa della causa nazionale. Garibaldi era alla testa di 600 uomini che combattevano sotto una bandiera nera con al centro il Vesuvio in eruzione. Il Sudamerica era una polveriera: Garibaldi decise di mettere in salvo i suoi spedendoli oltreoceano a Nizza, suo luogo natale ed estrema propaggine

verso ovest del Regno di Sardegna: lì la sua famiglia, sua madre Rosa *in primis*, avrebbe potuto prendersi cura di loro. Lì mise su una nave nel gennaio del 1848.

A quel punto però era l'Italia a essere sempre più in fermento. A Roma papa Pio IX aveva concesso una costituzione che faceva sperare in aperture liberali: Garibaldi decise di lasciare l'Uruguay il 20 aprile 1848 a bordo di una nave chiamata *Speranza*. Dopo 14 anni di esilio, poco dopo lo scoppio della Prima guerra d'indipendenza, alle 11 di mattina del 21 giugno 1848 Garibaldi era a Nizza. Non vedeva Anita da mesi. *"La tua lunga assenza mi ha fatto capire quanto ti amo e il mio principale rammarico (te lo dico con molta tenerezza) è stato di non essere al tuo fianco e di aiutarti nei patimenti del viaggio, che non devono essere stati pochi"*, le aveva scritto durante la traversata. Come struggente souvenir dall'America, Garibaldi consegnò alla moglie la piccola bara con la salma di Rosita, trafugata dal cimitero e consegnata all'amata affinché avesse una tomba su cui piangere.

ARRIVO IN ITALIA. L'accoglienza degli italiani fu travolgente e Garibaldi si mise a disposizione del re di Sardegna nella guerra contro l'Austria. I volontari al suo fianco aumentavano di giorno in giorno. L'amore tra Anita e Giuseppe cresceva parallelamente allo spirito rivoluzionario italiano, che però decollava a fatica, tanto che Garibaldi in una lettera si vergognò



I Garibaldi del Sudamerica

Dopo la caduta della Repubblica romana e la morte di Anita, Garibaldi lasciò di nuovo l'Italia: nel 1851, attraversò l'America da New York al Perù, dove fece un pellegrinaggio speciale. Sbarcò a Paita, nel Nord del Paese, e chiese di incontrare Manuela Sáenz, compagna e braccio destro di Simón Bolívar (1783-1830), il Libertador che a inizio '800 aveva contribuito in modo decisivo all'indipendenza dalla Spagna di Bolivia, Colombia, Ecuador, Panama, Perù e Venezuela. Dalla Libertadora Garibaldi volle sapere tutto sul suo eroe: si fece raccontare l'episodio di Monte Sacro, quando a Roma, nel 1805,

Bolívar giurò che avrebbe combattuto per l'indipendenza sudamericana. Un incontro, quello con la Sáenz, che avrebbe poi ispirato Garibaldi nella lotta per l'Unità d'Italia. **Al suo fianco.** Ma com'era nata la storia tra i due inseparabili rivoluzionari sudamericani (a destra, in un murales a Caracas, Venezuela)? Manuela (1797-1856), figlia illegittima di un nobile spagnolo, aveva sposato presto la causa indipendentista antispagnola ma anche (questa volta su un vero altare) un medico inglese per convenienza. Nel 1822 si separò dal marito e si unì alle campagne indipendentiste del Libertador, con cui iniziò

una lunga relazione e di cui divenne consigliera e combattente: nel 1828 lo salvò anche da un attentato, distraendo gli assassini e permettendo la fuga di Bolívar. Alla morte del compagno di rivoluzioni, Manuela tentò il suicidio. **Promessa.** Eppure, Manuela e Simón non si sposarono mai. Mentre era in Spagna per studiare, nel 1802, Simón si era unito in matrimonio con María Teresa Rodríguez del Toro y Alayza, ma poco

dopo, di ritorno da un viaggio in Sudamerica, la donna si ammalò di febbre gialla e morì. Il futuro statista giurò che non si sarebbe mai più sposato.





Anita volle essere al fianco di Garibaldi anche a Roma nel 1849. Ma si ammalò e poco dopo morì



Travolgente

Sopra, un ritratto di Anita, con alle spalle il "suo" Giuseppe. **Foto grande**, Garibaldi a cavallo a Roma per combattere a favore della Repubblica romana. Lo fece alla testa dei volontari della sua "Legione italiana" (**qui accanto**, la loro bandiera con il Vesuvio in eruzione).

con lei dell'«*ermafrodita generazione di italiani*». «La costruzione del mito di Anita guerriera e infaticabile combattente, forgiato innanzitutto dal compagno, fu anche strumentale per Garibaldi: mostrare, negli scritti e a parole, l'audacia e il coraggio della donna gli serviva per spronare gli italiani a battersi, e quindi a diventare virili, prendendo coscienza di lottare per la patria e di divenire padroni del proprio territorio», precisa Silvia Cavicchioli.

Tra la fine del 1848 e l'inizio del 1849 Garibaldi si mosse tra Livorno, Bologna, Roma, Rieti: combatteva, cercava appoggi e volontari per la sua "Legione italiana" (la sua brigata sempre sospettata di essere una formazione mercenaria). Il 9 febbraio 1849 nasceva la Repubblica romana e Garibaldi volle essere lì, al centro dell'azione. Anita invece restava a Nizza ad accudire i

figli, ma scalpitava. Pochi mesi dopo, nella primavera del 1849, la sua ultima primavera, Anita, incinta e malata, ruppe gli indugi e partì da sola per raggiungere Garibaldi a Roma. Per qualcuno a spingerla fu la gelosia nei confronti di un uomo che le aveva dato più di un motivo per accusarlo di infedeltà. «È l'atto più rivoluzionario di Anita che, rinunciando all'adempimento degli obblighi familiari, al tradizionale ruolo riconosciuto alle donne dell'epoca, quello materno e domestico, abdicava al modello di madre per quello di donna emancipata, che sceglieva di amare e di essere accanto al marito nel momento dell'azione», precisa invece la storica. «Il viaggio solitario fino a Roma dava conto del suo anti-conformismo: viaggiare da sola, per una donna dell'800, era un gesto più dirompente che imbracciare un fucile».

L'ULTIMA FUGA. Pochi giorni dopo il ricongiungimento di Anita con il suo Giuseppe, la Repubblica romana capitolava: la Città eterna, assediata dai francesi, era indifendibile. *"Io esco da Roma; chi vuol continuare la guerra contro lo straniero, venga con me... non prometto paghe, non ozi molli. Acqua e pane quando se ne avrà"*, disse Garibaldi in un famoso discorso. La marcia verso Venezia sarà raccontata come il tentativo di soccorrere un'altra repubblica. In realtà, era l'ennesima fuga. Braccati dai francesi Garibaldi e Anita, sempre più sofferente, allungarono il passo attraversando mezza Italia. La loro storia d'amore arrivò al capolinea il 4 agosto 1849 a Chiavica di Mezzo, dove Anita morì dopo giorni di agonia. Tra le braccia di José: anche nell'ultimo attimo era stata davvero "sua".